queste mie idee diventeranno comuni, e daranno norma a cittadini e popoli.

Venendo più particolarmente all' esposizione di Vienna, o, per meglio dire, alla parte che vi deve prendere l'Italia, non è mia intenzione di escluderne in modo assoluto il Governo italiano. Vorrei l'azione individuale degli industriali italiani, ed al Governo assegnerei la parte di servire d'intermediario tra gl'industriali ed il Governo austriaco.

Questo Governo, come sempre si fa, ha nominato una Commissione per preparare l'esposizione e dirigerla, prendere insomma tutti i provvedimenti che ad essa si riferiscono. Ora questa Commissione austriaca non può, non deve porsi in relazione coi singoli espositori italiani. Questi devono essere rappresentati in faccia all'Austria ed alla sua Commissione dal Governo italiano.

Ridotta così l'azione del Governo, basterebbero 150 o 200 mila lire.

Del resto, io, che non sono solito a lodare i ministri, dirò che questo progetto di legge, paragonato alle leggi riguardanti le antecedenti esposizioni, segna un progresso verso le mie idee, verso il non intervento governativo; tanto è vero che le buone idee tosto o tardi si fanno strada, e finiscono per prevalere, come la luce penetra per le fessure anche in una camera di cui siano chiuse le finestre.

Nelle altre esposizioni, il Governo faceva la spesa del trasporto degli oggetti; dal che avveniva che molti industriali cercassero di far trasportare prodotti che non meritavano l'onore dell'esposizione; sicchè il Governo era assalito da indiscrete domande, cui non poteva sempre resistere.

Ma io vorrei che si facesse un passo più lungo; vorrei che a spesa degli espositori fosse posto il pagamento del fitto dei locali nel palazzo dell'esposizione.

Così operando, il Governo verrebbe liberato da molti imbrogli, da molte seccature, e si avrebbe la certezza che a Vienna non vanno che prodotti veramente degni di essere esposti, certezza maggiore di quella che risulta dal giudicio dei giurati, della parzialità dei quali si odono sovente censure, senza che si sappia se siano fondate o no.

Conchiudendo dirò che, se da una parte la politica, cioè il desiderio che l'Italia dia una prova di simpatia all'Austria, mi consiglia ad approvare questo progetto di legge; se dall'altra me ne sconsiglia l'economia politica, la necessità di fare economia, mi pare potersi l'una coll'altra cosa conciliare ove si faccia ben bene comprendere all'Austria che, se noi non andiamo a Vienna all'occasione dell'esposizione, non si è per malo animo o per alcuna ruggine che abbiamo verso di essa, ma unicamente perchè vogliamo seguire una politica di raccoglimento e di economia, perchè vogliamo giungere al pareggio dell'attivo col passivo e pagare i debiti.

Se non m'inganno a partito, questo nostro procedere, lungi dal nuocerci, ci farebbe molto onore, e presso l'Austria e presso tutte le altre nazioni.

Terminerò col fare, o piuttosto col ribadire una raccomandazione al ministro dell'industria, che trovasi nella relazione, ed è di non oltrepassare il fondo che gli viene assegnato. In sostanza quando un proprietario di terre autorizza il suo castaldo a spendere dieci, questi non ha diritto di spendere 15 o 20. Spero che l'onorevole ministro ne farà specifica promessa.

MANFRIN, *relatore*. L'onorevole Michelini è venuto esponendo alla Camera le argomentazioni che ha già espresse alla Commissione, ma è avvenuto nelle sue opinioni un miglioramento del quale mi rallegro. Nella Commissione egli s' era mostrato assolutamente avverso al concorso del Governo all'esposizione, ed ora ha almeno riconosciuta l'utilità delle esposizioni in genere; è già un passo di fatto.

Quanto alla divisione che egli fa di questo argomento in parte politica ed in parte economica, dirò che vi sono delle spese necessarie perchè producono degli utili; ed il proposto concorso alla esposizione di Vienna appartiene a questa categoria.

Vi sono due modi per aumentare le ricchezze del paese: uno è la produzione, l'altro è di fare economie. Questi due modi vanno usati egualmente, ma non bisogna peraltro confondere l'uno con l'altro, ossia fare le economie quando bisogna spendere o viceversa.

Questo argomento del concorso alla esposizione di Vienna ha tratto assolutamente alla parte produttiva; è come uno che mette a frutto denaro per averne gl'interessi. Non si tratta quindi di una spesa che vada a carico dello Stato e dei contribuenti senz'altro, ma di una spesa produttiva e utile.

L'onorevole Michelini inoltre deve trovarsi in parte soddisfatto nelle sue vedute di economia, perchè questa è la prima volta che per concorrere ad una esposizione si fa contribuire colui che un utile diretto ed immediato ne ritrae, cioè i singoli esponenti.

Diffatti è stato stabilito che le spese di trasporto, invece di essere a carico dello Stato come per lo passato, siano a quello dell'esponente. Codesto non è già un fatto sterile che non apporti nessun risultato, ma apporta una rilevante minoranza di spesa, come lo si può rilevare nella somma proposta; imperocchè, secondo ebbi già l'onore di indicarlo anche nella relazione, la prima esposizione ha costato la somma di 1,100,000 di lire circa, la seconda 900,000 lire, e per questa furono proposte sole 500,000 lire. Dunque vede che vi è un progresso il quale, mano mano potrà aumentare fino al punto forse nel quale codesti concorsi verranno con altri criteri proposti.

Nè sarà fuor di luogo osservare che non è assolutamente un dato giusto il volere che soltanto gli esponenti debbano sottostare alla spesa, perchè in ultima analisi tutti sentono il vantaggio ed approfittano delle